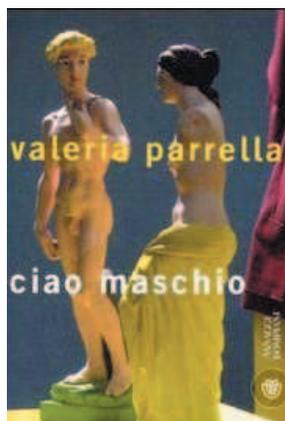


**La pièce**

**Il testo dello spettacolo e un dialogo con Lella Costa**



«CIAO MASCHIO»  
VALERIA PARRELLA  
Pagine 78, euro 8,00, Bompiani

— In copertina un David rivisitato, con parrucca bionda, guarda sconcertato una statuarina «lei» molto greca, molto classica. Valeria Parrella ride e commenta: «Vedi, lui è come se stesse dicendo "Ma che, dici a me?"». È la cover che Bompiani ha studiato per «Ciao maschio», l'atto unico della scrittrice di «Mosca più balena», «Per grazia ricevuta», «Lo spazio bianco», «Il verdetto», ora in libreria e già a teatro al napoletano Mercadante (pp.78, euro 8). Segue al testo una conversazione tra Valeria Parrella e Lella Costa sul teatro. Ma non solo...

mini, mio padre, i miei compagni, gli amici, che non hanno mai pensato che il discorso femminista fosse solo cosa da donne. E questa è la differenza. Poi invece c'è la situazione diametralmente opposta. Ci ricordiamo quando Bossi se ne uscì la prima volta dicendo «Io ce l'ho duro»? Quello è stato il primo segnale, che ancora si poteva sbandierare il pisello eretto come una cosa in più. E c'è il fatto che siano diventati forze di governo e che al governo poi ci siano delle forze estremamente cattoliche e il cattolicesimo più di altre religioni è mortificante del corpo femminile, e che la terza parte del governo è «economica» e ha scelto come trappola al contrario il corpo delle donne, usandole come veline anche nei ministeri».

Sicché, Valeria Parrella, rieccoci. «Nel coro dell'«Antigone» ci sono delle antinomie, uomo-donna, individuo-Stato. Da non crederci, già nel 442 avanti Cristo se ne parlava. Individuo-Stato, mia antinomia nello Spazio bianco, uomo-donna, come in *Ciao maschio*. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Cerchiamo, però, nuovi modi di raccontarlo».

# Ciao maschi vi ricordo tutti e vi giudico

**Il racconto della scrittrice napoletana virato per il teatro: adattato durante la vicenda Englaro, toccante ma perde l'ironia**

**ROSSELLA BATTISTI**  
INVIATA A NAPOLI

Momento multimediale per Valeria Parrella, il cui *Spazio bianco* diventa film con Francesca Comencini, mentre ancora prima di uscire per i tipi Bompiani l'ultimo scritto, *Ciao maschio*, risuona a teatro per la regia di Raffaele Di Florio. Succede a Napoli, in quella ribollente fucina creativa che è il Mercadante, dove le parole si travasano dalla pagina o dalla penna addirittura alla scena. È successo anche per il precedente libro di Parrella, *Il verdetto*, e persino per *Gomorra* di Saviano, quando - ancora in bozze e non presago di un futuro editoriale clamoroso - se ne decise un destino scenico.

Napoli anticipa, cavalca una tendenza espressiva babelica, capace di virare linguaggio a ogni curva. Un futuro d'arte plurale, pensato a più teste, così come prevede anche la direzione dello stabile, guidato oggi dal regista quarantaduenne Andrea De Rosa, affiancato dal comitato artistico in cui c'è anche Lorenzo Pavolini, Francesco Saponaro e Valeria Parrella, appunto. Lavorando insieme, camminando su tracce di pensiero comune. Ripartendo dalle parole e dal significato di cui riempirle di nuovo.

*Ciao maschio* - tenendosi alle spalle la citazione del film di Ferreri - fruga tra i sensi di maschi e femmine. Guarda con gli occhi di una donna che ha oltrepassato i cinquanta, che richiama a sé in una sorta di coro interiore tutti gli uomini della sua vita e ingaggia con loro un dibattito. Distribuisce ruoli, giudica, divide. A volte implacabile, con loro, con se stessa. Raffaele Di Florio la precipita in uno spazio bianco, anche qui. Una stanza d'ospedale, luci bianche e verde acido, da interno di malessere, claustrofobico. È nata, infatti, la costruzione dello spettacolo, nei lunghi giorni finali di Eluana Englaro, la donna in coma da anni, a cui pietosamente il padre voleva permettere di volar via,



**IN SCENA**

«Ciao maschio», testo di Valeria Parrella, regia Raffaele Di Florio con Cristina Donadio, verrà replicato al Ridotto del Mercadante di Napoli fino al 22 novembre.

mentre si levava intorno un chiasso insopportabile di pontefici e pontificatori. Da quella vicenda Di Florio si è lasciato imprimere un segno di dolorosa gravità fisica, di prigionia dell'anima. E Cristina Donadio, ingabbiata in quello spazio asettico - ne restituisce un corpo segnato, una perlustrazione spietata nel passato delle proprie emozioni, in cerca di una ridefinizione del proprio essere donna, nel rimettere al giusto posto maschi invasori e uomini gentili.

Si perde un po' l'ironia del testo scritto in questa impaginazione lacerante, quasi angosciata, di una resa dei conti affettivi che Parrella intendeva forse meno fosca. Ma la carne a quelle parole è resa densa dalla Donadio, e la danse macabre dei fantasmi maschili ben azzeccata dal gioco di proiezioni. Compensando virtualità della visione con fisicità del corpo, materia del sentimento e immaterialità della rappresentazione. Lasciando, come vogliono testo e pièce, autrice e regista, «roba» per ri-pensare dopo lo spettacolo.

## Un premio in memoria di Pizzetti 'pollice Verde

**RENATO PALLAVICINI**  
r.pallavicini@tin.it

«Aspettando il Premio Pizzetti» è una serata (oggi, ore 18, Roma - Casinò dei Principi a Villa Torlonia) in ricordo del letterato e paesaggista scomparso, organizzata dall'Associazione italiana di Architettura del Paesaggio di cui fu presidente, per promuovere il Premio (dedicato alle migliori realizzazioni di giardino, a saggi e tesi di laurea, a paesaggisti emergenti) ma soprattutto per divulgare la figura di Pizzetti. La serata prevede la lettura di brani tratti dai tanti suoi libri e scritti su giardino e paesaggio, a partire dalla storica raccolta *Pollice Verde* (Rizzoli, 1982); un intermezzo musicale e un'intervista che andò in onda su RadioDue.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente Ippolito Pizzetti, di ascoltare tante sue belle parole e di festeggiarne, nel 2006, gli 80 anni in quella Treviso dove studiosi e appassionati di giardino e paesaggio si riuniscono ogni anno sotto l'egida della Fondazione Benetton Studi e Ricerche. Appariva un po' stanco e provato, ma la sua vivacità intellettuale era intatta: di lì a poco se ne sarebbe andato e ci avrebbe lasciato, oltre alla sua eredità culturale, il ricordo di un uomo gentile e della sua figura piccola, intabarrata in quei mantelli da uomo di campagna che amava indossare.

**LA BATTAGLIA VERDE**

Se Antonio Cederna è stato lo strenuo difensore del patrimonio architettonico e urbanistico di quello che un tempo era il Bel Paese, Pizzetti è stato il suo contraltare «verde», conducendo un'analoga battaglia delle idee per il paesaggio e per il giardino. Nato a Milano nel 1926, nel 1952 si era laureato in letteratura italiana con Natalino Sapegno. Ma la sua vera passione è un'altra e fin dagli anni Settanta si dedica all'attività di paesaggista, collaborando con architetti del calibro di Dardi, Quaroni, Valle, Aymonino, Gregotti. Fu docente in vari atenei, vincitore di premi e onorificenze. Dal 1989 collaborò con la Fondazione Benetton alla quale, nel 1992 ha donato la sua prestigiosa biblioteca di 4.000 volumi.